

**di SERGIO GIUNTINI**

<<Nella mia zona che è anche quella di Binda, tutti correvano in bici, io sono stato alla "Gallaratese" (Società atletica, campione d'Italia dal 1949 al 1954), facevo i 400, i giri di paese, la corsa in montagna, lo sci di fondo. Questo mi ha segnato profondamente. Perché mentre ho rifiutato l'idea della competitività esasperata, paradossale, ho imparato a sentirmi "fisicamente" [...]. Il modo di prendere fiato, di buttare via il respiro, persino l'uso della voce, la tecnica di recitare sotto sforzo, emettere voce e suoni è come un *rush* finale>>. Così, nell'ormai lontano aprile 1981, si confessava su *la Repubblica* il quattrocentista Dario Fo: Nobel per la letteratura del 1997, ma soprattutto straordinario "animale da palcoscenico". Praticante e grande appassionato d'atletica leggera, questo sport tornò utile a Fo anche da sceneggiatore e attore d'un film nel quale - con Franca Rame, Alberto Bonucci, Franco Parenti - recitò da protagonista nel 1955, rivestendo i panni d'un certo Achille. Si allude a "Lo svitato", pellicola di Carlo Lizzani con fondale maestoso l'Arena napoleonica. Raccontandone sui giornali dell'epoca la trama, scriveva il critico cinematografico Ugo Casiraghi: <<Da più d'un mese, due allampanati giovanotti, il regista Carlo Lizzani e l'attore Dario Fo, stanno "girando" per le strade di Milano, sempre attorniti da una folla di curiosi, un film comico di non comune levatura: "Lo svitato" [...] Lo "svitato" è, anzitutto, un entusiasta e un puro di cuore. E' affascinato dal giornalismo e ha gambe lunghissime. Ciò gli permette, ad esempio, di recarsi sulla pista dell'Arena e di partecipare alla corsa per fotografare dal vivo e da vicino i volonterosi concorrenti. Lo "svitato" si chiama Achille, corre veloce e ansioso la metropoli, dal palazzo dei giornali all'Arena e a una mostra di cani, sempre alla ricerca del "pezzo" che lo renderà celebre. Invece cadrà vittima della paradossale truffa di un compare disonesto>>. E anche l'Achille "più veloce" Dario Fo, durante quelle riprese milanesi, concesse una gustosa e ironica intervista nella quale affermava quanto segue: <<In Lombardia, quando si vuol sfottere un atleta gli si grida: "giocatore di lippa!"; e questa frase oltre che offendere l'atleta, offende anche me. La lippa è un gioco popolare molto simile al baseball che nel centro Italia ha preso il nome di: "la nizza". A 13 anni ero campione di lippa dell'intera Valtravaglia. Sembra uno scherzo, ma per giocare bene la lippa occorre fiato, colpo d'occhio, scatto e senso della posizione. Pochi sport sono tanto esigenti! Grazie a queste doti accresciute e affinate nel gioco della lippa, a 18 anni potevo essere ammesso in una delle maggiori società d'atletica italiana: specialità 400 metri e salto

in alto>>. Insomma, concludendo: grazie, infinite grazie antica e umile lippa che, con le tue arti nascoste, ci hai regalato un velocista del “giro di pista” Premio Nobel.

***Foto: Dario Fo ne “Lo Svitato” (1956) da Wikipedia***